

III. IL SISTEMA DELLE ASPETTATIVE

Rimane da trattare un fattore, che viene chiamato *la concordanza delle aspettative dei ruoli reciproci* e che io chiamerò più semplicemente *la piena soddisfazione delle aspettative di ognuno mediante l'altro...* ma questo merita un incontro speciale

Una delle condizioni maggiori della felicità coniugale è che ogni coniuge sia capace di percepire le aspettative dell'altro e di rispondervi il più spesso possibile. Si intuisce facilmente che dalla mancata soddisfazione delle aspettative personali può accumularsi una somma incalcolabile di frustrazioni. Questo punto è stato studiato da alcuni anni, ma vorrei andare un po' oltre nell'analisi e nella comprensione dei *due sistemi di aspettative* orientati l'uno verso l'altro, ricerca reciproca che costituisce l'esistenza quotidiana della coppia coniugale.

• *Definizione del sistema di aspettative*

A lungo (troppo a lungo) sono stati studiati i fenomeni relazionali (che riguardano le relazioni e interazioni interpersonali) volgendo l'interesse *agli individui* e cercando in via secondaria il tipo di relazioni che essi possono avere. È soltanto dal 1950 che si inizia ad abbandonare l'approccio individuale, favorito dalla psicoanalisi, e ad orientarsi verso l'analisi diretta delle interazioni¹.

La «teoria dei ruoli» e la «psicologia transazionale» hanno portato delle novità su questo punto.

La teoria dei ruoli (inaugurata da SARBIN nel 1950) si è fin dall'inizio (ORT, 1950) interessata alla coppia coniugale come *sistema di ruoli*. Nel 1955, Talcott PARSONS sosteneva che la situazione coniugale fa sorgere delle prescrizioni di ruolo negli individui che compongono la coppia e che l'aspettativa del ruolo (ruolo atteso dall'altro) è un bisogno ed anche una motivazione (PARSONS e BALES, *Family socialization and interaction process*). MANGUS (già citato) affermava, nel 1957, che l'armonia coniugale è funzione delle aspettative di ruolo (*role-expectation*) e del modo in cui ogni coniuge percepisce e poi soddisfa le aspettative dell'altro.

Dopo ORT, le ricerche di JACOBSEN (1952), di MCGIN- NIES (1958), di HEWITT (1958), di HOBART e KLAUSNER (1959), di FARBER (1967) e quelle, recenti, di HURWITZ, permettono di comprendere meglio di che cosa si tratta.

Ognuno dei due coniugi aspetta dall'altro (in quanto marito o in quanto moglie) che questo soddisfi un certo numero dei suoi bisogni. Ognuno è portatore di *aspettative* nei confronti dell'altro: ognuno dei due ha bisogno che l'altro tenga, nei suoi confronti, *certi comportamenti*, e d'altra parte aspetta che l'altro tolleri certe esigenze che sono vissute (da colui che aspetta) come indispensabili alla propria soddisfazione vitale. Così la tal moglie attende che suo marito manifesti certi sentimenti, la ami nel modo in cui desidera essere amata, l'aiuti in determinate circostanze e non in altre, abbia nei suoi confronti in pubblico certi atteggiamenti, ecc. Così il tal marito aspetta dalla moglie che lo accolga in casa in un certo modo, che lo compatisca e lo consoli senza che glielo chieda, che tolleri il fatto che egli si prende due ore di solitudine alla domenica, ecc.

Queste aspettative sono, per così dire, organizzate in sistema. Da questo punto di vista ogni coniuge è un insieme di aspettative orientate verso il proprio partner coniugale, e questo insieme è dotato di una certa coerenza interna (non ci sono aspettative contraddittorie tra loro e tutte «sono dipendenti»).

D'altra parte questo sistema di aspettative (questo punto non è mai stato chiarito finora) «dipende» da due altri sistemi:

- *l'insieme dei ruoli attesi dall'altro in relazione a ciò che costituisce la vita comune*-, aspettative di atteggiamenti riguardo a problemi di interesse comune, aspettative di ruoli ben definiti nei confronti dei figli, aspettative di atteggiamenti particolari nei confronti dei suoceri, ecc.;

- *il sistema delle ripulsioni*, che è l'insieme degli atteggiamenti (comportamenti, modi di espressione, ecc.) *dell'altro* che sono *insopportabili* per il coniuge considerato. Quando il partner crea una situazione in cui prende uno di questi atteggiamenti, la reazione dell'altro è eccessiva e automatica (aggressione, fuga, rigetto, broncio, crisi di lacrime o di nervi, collera, ecc.).

Così ogni marito e ogni moglie, nell'esistenza coniugale, si aspetta che l'altro abbia certi comportamenti nei suoi confronti, abbia certi ruoli definiti, e *non* abbia certi altri comportamenti, *non* abbia certi altri ruoli insopportabili.

Diciamo subito che il sistema delle aspettative non è *mai confessato*-, una parte del sistema *non è nemmeno cosciente* per il coniuge che ne è portatore. Per completare questo quadro, va aggiunto che l'insieme del sistema implica *a priori* che l'altro *può* colmare queste aspettative e dispone, nel suo *repertorio personale*, dei comportamenti attesi. Ora questo non è necessariamente vero. L'esperienza coniugale ci mostra ogni giorno che la tal moglie attende dal marito un ruolo del quale costui non ha né il modello né l'immagine: *non dispone di questo comportamento*.

¹ Ritroveremo l'argomento nel capitolo delle terapie della coppia; alcuni continuano a curare i coniugi individualmente e separatamente, altri iniziano ad analizzare direttamente il modo in cui si organizzano le interazioni. Costoro devono allora necessariamente avere di fronte *la coppia*.

Vi sono, quindi, almeno due ragioni perché le aspettative siano frustrate (frustrazioni il cui accumulo o ripetizione fanno l'infelicità della coppia): da una parte, il partner «atteso» *non sa ciò che l'altro attende* (costui può non saperlo egli stesso, può non poterlo o non volerlo dire chiaramente, aspetta che l'altro «intuisca»); d'altra parte, il partner, a conoscenza o no del ruolo atteso da lui, può *non sapere come reagire*, può non disporre di questo comportamento.

Alberto, dopo 5 anni di matrimonio, aspetta sempre che sua moglie, Martina, lo compianga per la quantità di lavoro che deve fornire, e ne fornisce sempre di più (il che lo esaurisce realmente) nella speranza che, operando così, farà scattare la com- passione-consolazione-confortante-e-ammirativa di lei. Egli *non può* confessare questa aspettativa (questo bisogno, questa attesa, questa motivazione coniugale), perché considera tale bisogno come una debolezza. Ora, sua moglie non sa consolare- compatire un marito, soprattutto un marito «uomo forte». Ella dispone, in questa situazione, di un diverso comportamento: distrarre, parlare d'altro, dimenticare la pena e la fatica..., comportamento di cui il marito *non ha precisamente bisogno*. Lui reagisce a questa frustrazione con il nervosismo e l'aggressione. Lei, invece, reagisce all'aggressione diventando di marmo, cosa che lui interpreta come un rigetto. Lui si isola. Lei piange. Si tengono il broncio a vicenda.

Il broncio si eternizza mentre non sono più irritati, e vorrebbero venirci fuori (perché si amano). Il broncio si eternizza perché né l'uno né l'altra possono «fare il primo passo» verso il ravvicinamento-riconciliazione. Nel momento psicologico del «primo passo» sono l'una e l'altro come pietrificati: lei, perché significherebbe riconoscere che ha avuto torto (situazione insopportabile); lui, perché significherebbe rischiare di essere respinto e rigettato (rischio insopportabile). Ognuno aspetta - invano - che l'altro si avvicini, lo abbracci, si spieghi e dica: «Basta così».

Secondo le ricerche statistiche (FARBER, 1967), la soddisfazione reciproca dei ruoli attesi è in correlazione diretta (0,83) con l'autovalutazione della felicità coniugale. Si vede già disegnarsi l'importanza della conoscenza reciproca del sistema di aspettative e dell'apprendimento dei ruoli complementari.

• *Stratificazione del sistema di aspettative. È facile distinguere 3 livelli :*

- *Le aspirazioni interpersonali fondamentali*, che non sono diverse dalle aspettative dell'amore autentico (cf. *supra*, p. 63).

Ruth STAFFORD PEALE le definisce in questo modo:

- *sentire che si occupa il primo posto nel cuore dell'altro*. Questo sentimento dev'essere spesso confermato dall'altro. Vale a dire che ognuno aspetta dall'altro delle manifestazioni o delle prove di questa preferenza assoluta;
- *essere sicuro che ci si può appoggiare sull'altro*. Aspettativa di assistenza, che implica una comprensione, un'accettazione;
- *avere il sentimento che si è indispensabili all'altro*, che si è «la sua ragione di vivere», «lo scopo della sua vita», ciò che è sensibilmente diverso dalla prima aspirazione.

L'interesse di queste formule è rappresentato dal fatto che esse pongono l'accento sull'atteggiamento dell'altro nella coppia. Ognuno dei partner coniugali ha bisogno di sapere che *esiste per l'altro*, che è riconosciuto, amato per se stesso; ognuno aspetta una conferma di cui non si stanca mai.

- *Le aspettative generali di ruolo*, legate all'immagine del ruolo (o dei ruoli) del coniuge come lo si desidera.

Nella sua indagine sui ruoli maschili e femminili, A.M. RO-CHEBLAVE-SPENLÉ (*op. cit.*, pp. 86ss.) definisce alcune aspettative coniugali stereotipate; l'Autrice cita così alcune *aspettative maschili e aspettative femminili secondo i dati statistici*.

1. *Aspettative maschili* (ecco le quattro in testa alla classifica):

- in primo luogo: *qualità affettive* della moglie. I mariti aspettano che la propria moglie sia affettuosa e dimostri i propri sentimenti, sensibile e innamorata, premurosa e attenta;
- in secondo luogo: *qualità intellettuali*. I mariti aspettano di essere compresi e di avere delle conversazioni intelligenti;
- in terzo luogo: *socievolezza*. I mariti aspettano che la moglie sia una compagna piacevole con la quale è facile andare d'accordo;
- in quarto luogo: *controllo di sé* (non lasciarsi andare a crisi di nervi, non lasciarsi dominare dalle emozioni o dalle sollecitazioni altrui ").

2. *Aspettative femminili* (ecco le quattro in testa alla classifica):

- in primo luogo: *affermazione di sé*. Le mogli aspettano dai loro mariti forza rassicurante, capacità di far fronte alle difficoltà, fiducia in sé, una certa volontà di potenza, ambizione, ed anche virilità;
- in secondo luogo: *qualità intellettuali*;
- in terzo luogo: *qualità affettive*;
- in quarto luogo: *controllo di sé*.

Tratto da: R. Mucchielli, (in *Psicologia della vita coniugale*) ed. Città Nuova 1993, trad. it. pg.117-122

III. IL SISTEMA DELLE ASPETTATIVE

All'infuori di ogni indagine statistica, l'ironia popolare ha riassunto in altro modo le aspettative generali dei ruoli dei mariti e delle mogli.

Si dice, infatti, che ogni donna ha bisogno di 5 mariti (in altre parole ogni marito che vuole piacere deve saper tenere 5 ruoli): il marito sostegno della famiglia, il marito capace di eseguire tutti i piccoli lavori di casa, il marito mondano, l'amante, il padre dei propri figli.

Si dice pure che ogni uomo ha bisogno di 5 mogli (quindi che ogni moglie deve tenere 5 ruoli): la padrona di casa, la compagna innamorata, la donna capace di uscire con degli amici e di cui è fiero, la madre dei suoi figli, la donna collaboratrice o confidente sul piano professionale.

Aggiungerei, inoltre, che non bisogna sbagliare situazione;

occorre rispondere al ruolo atteso nel momento in cui è atteso.

- *Le aspettative personali particolari.* Con esse entriamo nell'universo singolare di ognuno dei coniugi, universo che comporta senza alcun dubbio bisogni molteplici, gli uni derivanti dal temperamento o dal carattere costituzionale (bisogno di parlare / bisogno di silenzio, bisogno di movimento/economia di movimento, bisogno di varietà/bisogno di costanza, bisogno di società/bisogno d'intimità, ecc.), gli altri derivanti da «complessi personali» o bisogni nevrotici e paranevrotici (bisogno di essere ammirato, di essere «pelle-a-pelle», di essere punito, di far violenza, di essere oggetto di violenze, ecc.², e le diverse «allergie» che si traducono con l'insofferenza di certe situazioni, di certi atteggiamenti dell'altro, addirittura di certe espressioni...).

È qui che si ritrova il famoso problema delle compatibilità e delle complementarità. *Ciò che costituisce il fondo di questo problema tanto discusso non sono altro che i sistemi rispettivi delle attese personali e la capacità, per ognuno, di colmare le aspettative dell'altro-*, questo, in una zona esigua ma di sorprendente intensità: la zona che chiamerò «transazionale comune». Mi spiego.

Il sistema delle nostre aspettative personali è tanto vasto quanto la nostra stessa personalità; le nostre aspettative sono molto diverse: esse riguardano tanto la salute, la bellezza del corpo, quanto le nostre ambizioni intellettuali, la professione, la vita sociale, il tempo libero, la cultura, ecc. In questo vasto campo si trovano le nostre aspettative *coniugali*, in primo luogo quelle che concernono il matrimonio e ciò che ne speriamo, poi quelle che riguardano il coniuge personalmente e i comportamenti che ci aspettiamo da lui nei nostri confronti.

Un certo numero di bisogni molto personali possono essere perfettamente soddisfatti dalla vita coniugale quando non mettono direttamente in causa la situazione coniugale stessa (o la mettono in causa solo marginalmente) e quando possono coesistere con bisogni dello stesso livello nel partner. In altre parole, ognuno di noi ha un certo numero di bisogni personali che possono essere molto facilmente tollerati dall'altro e altri bisogni che possono essere molto facilmente soddisfatti dall'altro, *a condizione che siano espressi e riconosciuti.*

1. Se Gianni ha bisogno di almeno un'ora di solitudine tornando a casa dal lavoro, se Marta ha bisogno di camminare tre ore la settimana in campagna o in montagna per soddisfare il suo bisogno di movimento e di aria libera, se la signora S. ha bisogno di guardarsi allo specchio per venti minuti ogni sera, o se la signora Y ha bisogno di dieci ore di sonno per notte... la vita coniugale può perfettamente organizzarsi affinché questi bisogni individuali siano soddisfatti, ed ognuno aspetta dall'altro che ne tenga semplicemente conto. Si può anche, a questo proposito, negoziare, e fare ciò che certi Autori (i quali generalizzano abusivamente) chiamano «la bilancia omeostatica delle mutue soddisfazioni incrociate» (per esempio, Andrew F. WATSON, 1963) o «il patto» (R. CORSINI, 1956).

2. Se, d'altra parte, G. ha bisogno di essere accolto in casa ogni sera dalla moglie in persona e con il sorriso (come lo accoglieva sua madre dopo la scuola, o perché, al contrario, sua madre non era mai in casa dopo la scuola), e se la signora G. trova questo facile da fare (sebbene non abbia per lei importanza), una banale chiarificazione può rapidamente risolvere questo punto. Bastava dirlo.

Se la signora Y vuole una stanza per sé «e per sé soltanto, nella casa», se vi sono abbastanza stanze e se questo desiderio non cade in una zona di comportamenti insopportabili per suo marito, il marito in questione deve solo affrettarsi ad essere d'accordo (pur non capendo questo strano bisogno, ma ciò non ha alcuna importanza).

Ma vi è una zona privilegiata *dove tutto è importante per i due*, ed è precisamente la *zona transazionale comune*, vale a dire quella in cui le aspettative di uno riguardano i comportamenti precisi dell'altro nei suoi confronti e viceversa. È la stretta zona intensiva in cui si gioca realmente la felicità o l'infelicità coniugale.

A. Marito e moglie hanno le stesse aspettative (siano esse permanenti o sopravvengano in una situazione particolare):

Il signor G. aspetta che la sua superiorità sia riconosciuta e che sua moglie lo ammiri. La signora G. ha bisogno di essere ammirata (perché, per lei, «essere amata» significa «essere ammirata») e aspetta che la sua autorità (le sue decisioni) sia riconosciuta senza critica né contestazione. Il signor G. vuole sottomettere la sua indomabile moglie; la signora G. vuole dominare suo marito e costringerlo a fare ciò che lei vuole.

² Cf., su queste questioni, il Seminario R. MUCCHIELLI, *Les complexes personnels*, Ed. ESF, Paris 1980.

B. Marito e moglie hanno dei bisogni incompatibili l'uno nei confronti dell'altro o delle aspettative contrastanti:

La signora B. non sopporta che suo marito si isoli. Il signor B. ha bisogno di isolarsi arrivando a casa. Lei assicura che «si farà piccola piccola in un angolo» e che starà nello studio dove lui ama isolarsi. Egli accetta per non sentire le sue lamentele, ma è teso, e ciò lo stanca. Tanto più che la signora B. non può rimanere silenziosa e interviene facilmente. Poiché la signora B. percepisce l'isolamento di suo marito come una distanza che egli mette tra lei e se stesso, il che la fa soffrire.

C. Marito o moglie non sanno prendere gli atteggiamenti che soddisferebbero l'aspettativa dell'altro:

La signora S. ha bisogno di essere «pelle-a-pelle» con il marito almeno trenta minuti al giorno, e di essere accarezzata mentre le si parla teneramente. Il signor S. non ha questo comportamento. *Non sa agire così*, di conseguenza, egli tende a trovare questa aspettativa tanto infantile quanto stupida. Egli crede di manifestare il suo amore in molti altri modi. Si troverebbe ridicolo nel coccolare sua moglie. E impacciato, e quindi taglia corto...

Il signor R. ha bisogno di essere approvato, perché, per lui, «essere amato» significa «essere approvato». Ora, la signora R. comincia col criticare; ha anche un dono particolare per trovare gli errori, i difetti o i rischi circa ogni decisione, iniziativa o anche giudizio di suo marito...

Qui i concetti di compatibilità o di complementarità dei bisogni lasciano apparire l'essenziale: l'indispensabile soddisfazione delle aspettative di ognuno da parte dell'altro, l'indispensabile esecuzione del ruolo atteso, e questo *a patto di una reciprocità* per giungere alla mutua soddisfazione.

Ma sono richieste diverse condizioni:

1. Bisogna che ognuno conosca o intuisca o impari dall'esperienza qual è il sistema delle aspettative dell'altro.
2. Bisogna che la quantità soggettiva di soddisfazioni ricevute sia almeno cinque volte più grande della somma delle frustrazioni
3. Bisogna che i due coniugi siano soddisfatti in modo relativamente egualitario (che cioè ricevano quanto danno; e ciò valutato soggettivamente).
4. Bisogna che i ruoli attesi facciano parte del repertorio dei comportamenti del partner interessato... o che egli li apprenda (e che sia capace di apprenderli, il che implica una certa maturità affettiva).

• *Ruoli reattivi e ruoli prescritti*

Il problema si complica ancora allorché ci si accorge che le frustrazioni dei sistemi di aspettative reciproche (dette «aspettative di ruoli») determinano dei ruoli reattivi. Chiamo «ruolo reattivo» una condotta che si organizza contro le delusioni nate nella situazione diadica o familiare stessa.

Il comportamento adultero è un caso particolare ma tipico del ruolo reattivo compensativo.

- *La delusione cronica conduce all'adozione di nuovi ruoli*, che non sono affatto l'abbandono dei bisogni, bensì dei ruoli reattivi.

Ad esempio, nella famiglia, la delusione, nel padre, di una aspettativa del ruolo materno da parte della madre può condurlo, per poco che vi sia portato, ad adottare egli stesso il ruolo materno di sostituzione. La moglie può benissimo percepire questo nuovo ruolo come non conforme al ruolo atteso dal padre (pur non avendo coscienza della sua carenza personale come madre) e reagire alla sua delusione, prendendo, ad esempio, un ruolo socio-professionale (sfida al marito), il che determina altre situazioni e altri ruoli.

- *La delusione conduce anche ad adottare un ruolo rigido e unico* in risposta a tutte le domande dell'altro: l'aggressione, la presa in giro, il rifiuto o il mutismo.

- *Infine tutta la manipolazione della relazione diadica può avere lo scopo d'imporre all'altro un ruolo particolare*, indispensabile alla ripetizione patologica di un eterno scenario personale. È lì che si ritrova la coppia come teatro di ruoli più o meno nevrotici, teatro in cui è sempre la stessa scena che ricomincia, lo stesso «gioco degli attori» e gli stessi ruoli su «testi» occasionali diversi.

Éric BERNE reca il seguente esempio (*op. cit.*, p. 104): La signora D., che soffriva di angosce fobiche riguardo alla colpevolezza, si era scelta per marito un tiranno. Costui le proibiva ogni attività sociale o sportiva. Grazie alle sue proibizioni, ella dominava meglio le sue angosce e poteva, inoltre, giocare al gioco «senza di te», in uno scenario che consiste nell'insorgere contro la tirannide e nell'enumerare tutto ciò che poteva fare «senza di lui» (senza le sue proibizioni). In tal modo ella poteva vendicarsi senza colpevolizzarsi, non rispondendo alle profferte sessuali di suo marito e anche, di conseguenza, evitare la colpevolezza sessuale. Inoltre aveva la sensazione di dominare pure suo marito, poiché costui, per aggraziarsela (inutilmente), le faceva dei regali.

Così ogni qualvolta era inattiva o una situazione di intimità si profilava all'orizzonte, la signora D. giocava al gioco «senza di te»... e gli attacchi e i contrattacchi avevano luogo interminabilmente. Nella cerchia delle sue amiche, il suo gioco «senza di lui» le procurava lamentele e gratificazioni che la rallegravano.

